

EMILIANA DE BLASIO

Democrazia digitale

UNA PICCOLA INTRODUZIONE

 LUISS
University
Press

© 2014 LUISS University Press - Pola S.r.l.
Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-6105-190-4

LUISS University Press
Viale Pola 12
00198 Roma
Tel. 06 85225485
E-mail lup@luiss.it
www.luissuniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione:
HaunagDesign

Questo libro è stato composto in Zinzo™
e stampato su carta acid free presso Prontostampa srl,
Via Praga 1 - 24040 Verdellino (BG)

Prima edizione novembre 2014

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15 % di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@claredi.org e sito web www.claredi.org

Indice

Ringraziamenti	p.	7
----------------------	----	---

Capitolo 1

1.1 Media digitali e democrazia: una storia delle idee	“	11
1.1.1 La prospettiva socio-tecnica: cyber-ottimisti e cyber-pessimisti	“	13
1.1.2 La prospettiva economica: i mercati digitali	“	32
1.1.3 La prospettiva politica: l'Internet governance	“	41
1.2 Società delle reti o del controllo?	“	44
1.3 Rappresentanza e partecipazione: la sfida del web 2.0	“	50

Capitolo 2

2.1 Verso una definizione di democrazia digitale	“	53
2.1.1 Dall'e-government all'e-democracy	“	55
2.1.2 Sfera pubblica competente e deliberazione online	“	57
2.1.3 Democrazia digitale e Open Governmen	“	64
2.2 Una nuova sfera pubblica	“	70
2.3 Web, democrazia diretta e pratiche deliberative	“	74
2.4 Non solo democrazia liquida	“	78

Capitolo 3

3.1	La democrazia digitale fra sviluppo delle tecnologie e processi partecipativi	87
3.2	La partecipazione online e l'innovazione democratica	97
3.3	Comunicazione e democrazia. Una conclusione aperta	107
	Note	111
	Bibliografia	121

Capitolo 2

2.1 Verso una definizione di democrazia digitale

La crisi delle democrazie rappresentative ha molte cause; fra queste possiamo sicuramente individuare il deficit di partecipazione che le democrazie liberali hanno evidenziato nel corso degli ultimi anni e le cui radici sono strutturalmente connesse ai processi di consolidamento democratico. Al tempo stesso, però, tale deficit partecipativo si pone anche come causa della sfiducia verso i partiti e le istituzioni politiche, percepiti (spesso a ragione) come oligarchie chiuse. Il deficit di partecipazione, in altre parole, è effetto della sfiducia dei cittadini-elettori verso i corpi intermedi e le istituzioni democratiche ma, al tempo stesso, è favorito proprio da tale crescente sfiducia. La crisi delle democrazie rappresentative ha alimentato il dibattito sulle diverse forme di democrazia partecipativa; lo sviluppo della rete e delle piattaforme informatiche ha enfatizzato l'attenzione verso gli strumenti comunicativi, reputati (a torto o a ragione) facilitatori della partecipazione civile.

Negli ultimi anni, il dibattito sulla democrazia digitale (o *e-democracy*) si è così riaperto dopo un periodo di relativa bonaccia. I motivi per questo rinnovato interesse da parte degli studiosi, degli amministratori pubblici e degli attori politici sono molteplici; possiamo tuttavia identificare con nettezza almeno tre grandi ragioni. La prima - come dicevamo - risiede nella crisi di legittimità della politica "tradizionale", quella cioè fondata sui partiti e sul loro ruolo di corpi intermedi privilegiati della democrazia rappresentativa; la seconda ragione, legata alla precedente, si basa sulla ri-

chiesta di maggiore partecipazione da parte di cittadine e cittadini, che sperimentano in maniera drammatica un deficit di rappresentanza; la terza ragione, infine, è rappresentata dallo sviluppo di tecnologie e piattaforme informatiche che hanno facilitato forme di partecipazione politica più o meno attiva, all'interno e talvolta "a latere" delle pratiche della cittadinanza attiva e, più in generale, del *civic engagement*. Le prime due ragioni, peraltro, hanno trovato uno straordinario e drammatico acceleratore nella dissoluzione dei partiti di massa e, più ancora, nei processi di *presidenzializzazione* e *cartellizzazione* che - insieme allo sviluppo della *personalizzazione* (Calise 2010) - contraddistinguono la trasformazione della forma-partito, non solo in Italia (Morlino 2011; Papadopoulos 2013; Prospero 2012; Sorice 2014). La maggiore "liquidità" dei partiti, infatti, ha reso evidente non solo la crisi dei corpi intermedi ma anche la "debolezza" della democrazia rappresentativa (o almeno questa è stata la percezione più evidente). Accanto alla crisi di credibilità dei partiti - acuita, peraltro, dalla crisi economica che dal 2008 ha colpito gran parte dell'economia globale - si sono sviluppati altri fenomeni; dalla *volatilità elettorale* (Norris 2011) al disallineamento ideologico (Sorice 2011), alle diverse forme di *mobilizzazione cognitiva* (Dalton 2008; 2013a; 2013b). Questi diversi (ma connessi) processi hanno contribuito alla rinascita di un rinnovato interesse per forme di democrazia capaci di "usare la rete", sia restando comunque nell'alveo della democrazia rappresentativa sia muovendosi verso la sperimentazione di forme di democrazia deliberativa e partecipativa (della Porta 2013; Elstub e McLaverty 2014).

Accanto a questi processi, si è sviluppato, da parte dei governi e delle amministrazioni locali, un crescente interesse verso forme di governo elettronico nonché di uso della rete per la gestione del territorio e per l'implementazione e il controllo delle *public policies*. Termini come *e-government*, *e-governance*, *open government* e, appunto, *e-democracy* sono entrati nell'uso quotidiano, spesso peraltro erroneamente sovrapposti. Conviene allora partire pro-

prio da una prima cautela: la democrazia digitale (*e-democracy*) è un processo assolutamente diverso dal *governo elettronico*.

2.1.1 Dall'e-government all'e-democracy

L'*e-government* riguarda le funzioni amministrative e di governo delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni; tali funzioni sono rese più efficienti e potenzialmente trasparenti attraverso l'adozione di tecnologie digitali e, segnatamente, di Internet (la cui *governance* diventa quindi un fattore strategico per il funzionamento democratico del sistema). Il termine *e-governance*, invece, si riferisce al processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione e dei suoi rapporti coi cittadini ma riguarda principalmente la razionalizzazione di processi e servizi.

In effetti la sovrapposizione semantica fra *e-government* e *e-democracy*, pur essendo diffusa e fuorviante, presenta alcune cause storiche. Il dibattito scientifico e politico sui due concetti, infatti, si sviluppa quasi in contemporanea, spesso intrecciandosi. Il documento *Government Direct* prodotto dal governo britannico (conservatore) nel 1996, esaltava le potenzialità del "governo elettronico", capace - si diceva - di ridurre i costi e rendere più efficiente il flusso comunicativo (cioè l'ossatura strutturale) dell'azione di governo e dei processi decisionali. Qualche anno prima erano stati gli americani a ipotizzare - in maniera meno strutturata - la necessità dell'adozione di nuove tecnologie comunicative per favorire lo sviluppo di un'azione di governo più efficiente. Nei documenti di quegli anni, è evidente la sovrapposizione concettuale fra "efficienza" dei processi decisionali e "incremento della partecipazione" (un legame di causalità, in realtà, tutt'altro che dimostrabile). Nonostante sia concettualmente meglio definito, tuttavia anche il documento del 2002 dell'Unione Europea (*eEurope 2005 Action Plan*) non risolve l'ambivalenza dei termini e dei concetti. In pratica, quindi, i concetti di *e-government* e di *e-democracy* presentano un'inestricabile storia comune.

Il concetto di *e-democracy* viene spesso sovrapposto a quello di *e-participation*, sebbene si tratti di due processi leggermente diversi; è vero, tuttavia, che uno dei pre-requisiti della democrazia elettronica risiede proprio nell'incremento dell'intensità e delle possibilità della partecipazione dei cittadini nelle dinamiche di *policy making*. La democrazia digitale - da non confondersi con la *web democracy* - riguarda invece l'area delle possibilità offerte alla cittadinanza per incidere nei processi decisionali. Da questo punto di vista la *e-democracy* potrebbe costituire uno strumento importante per l'incremento delle occasioni di espressione e mobilitazione sia per i gruppi sociali a più alta rappresentanza politica sia per le minoranze e i gruppi di opposizione più attivi¹⁸.

«In sostanza, l'*e-democracy* consente il passaggio da una democrazia 'intermittente' e a 'bassa intensità', in cui la partecipazione politica si concretizza e si esaurisce solo nel momento elettorale, a una democrazia partecipata e capace di impegnare i cittadini. Bisogna ancora aggiungere che mentre l'*e-democracy* (o *democrazia digitale*) fornisce canali di comunicazione, scambio e partecipazione a soggetti che si attivano in modo volontario e spontaneo, l'*e-government* fornisce invece *input* specifici secondo una logica *top-down*, promossi dalle Amministrazioni e funzionali all'ottimizzazione delle attività di 'cittadinanza'. Una buona applicazione delle forme di *e-government* può costituire un punto di partenza necessario per implementare e promuovere forme di *democrazia digitale*; al tempo stesso, tuttavia, i due processi sono molto diversi. L'*e-government* è un processo che va dall'alto (lo Stato, le istituzioni, le pubbliche amministrazioni) al basso (i cittadini); l'*e-governance* è un processo in parte verticale (nelle due direzioni *top-down* e *bottom-up*) e in parte orizzontale (nelle logiche di discussione sulle *public policies*) [...] l'*e-democracy*, infine, è un processo orizzontale che dovrebbe favorire l'adozione di forme di deliberazione e partecipazione» (Sorice 2014, 159-160).

Naturalmente, non è scontato che questo accada, per una serie di ragioni, non ultima la questione del controllo

sulla rete e le dinamiche della sua stessa *governance*. A proposito di tale aspetto, Santaniello e Amoretti (2013, 372) osservano che «il *cyberspace* è diventato un'altra arena di lotta per il potere economico e politico. In questo contesto, i governi sono sempre stati determinati a rivendicare la giurisdizione sulla rete (Lessig, 1999; Resnick, 1997). Per quanto riguarda l'inclusione, invece, questa si riferisce alla diffusione di Internet fra la popolazione e alle interazioni tra stato e cittadino attraverso le tecnologie di rete. Per quanto riguarda quest'aspetto, alcuni regimi cercano di limitare il numero di persone che possono accedere a Internet e che quindi possono interagire con le agenzie governative. Altri, al contrario, promuovono una forte interconnessione con la popolazione attiva». Molto opportunamente, Mauro Santaniello e Francesco Amoretti parlano di *regimi elettronici*, non sempre sovrapponibili alla democrazia digitale; e, d'altra parte, non è infrequente - anche da parte di studiosi e cyberrattivisti - la posticcia sovrapposizione fra democrazia diretta (digitale) e democrazia digitale *tout court*, dove spesso la prima è esente da possibili forme di controllo e manipolazione, interne ed esterne alle piattaforme partecipative.

Andrew Chadwick (2004, 448) mette in mostra quelle che egli ritiene essere le due linee fondamentali della *e-democracy*: a) da una parte, essa consentirebbe l'implementazione dei processi di governo e di consultazione popolare (e quindi si sostanzierebbe anche di forme che sono tipicamente quelle dell'*e-government*); b) dall'altra parte, essa troverebbe il suo luogo ideale di realizzazione nelle pratiche deliberative. Quest'ultimo aspetto, in effetti, è quello qualificante.